

SAGGI SUL TEATRO

Giustizia (critica) dei vecchi modelli

JAN KOTT, «Mangiare Dio», a cura di E. Capriolo, Edizioni Il Formichiere, pp. 328, L. 8.000.

I modi di affrontare i nodi del passato sono certamente numerosi e ognuno di essi ubbidisce a una precisa motivazione. Ma fra queste varie possibilità, tutto più o meno assimilabile al significato all'evento creativo assegnato, ve ne sono alcune intese come necessità doverose più che come plausibili opportunità e sono quelle che tengono riguardo al fatto che al centro di ognuno di questi avvenimenti si trova l'uomo, l'uomo con il suo bagaglio di esperienze storiche.

viglioso esempio di come possa esser fatta giustizia di vecchi modelli interpretativi dei modelli tragici greci senza preparar patiboli e senza scavare sepolture a ipotesi fino a ieri ritenute determinanti. Non è un caso che questa lettura di alcuni luoghi della drammaturgia ateniese ritenuti correttamente fondamentali e di altri meno frequentati forse per quel vi crociano ancora emergente di distinguere fra ciò che rientra nei canoni della poesia e ciò che appartiene a territori diversi, non è un caso, dicevo, che questa lettura accompagni e segua analisi di straordinaria consistenza, come quella di Virgilio e Vidal Naquet, o di P.



«Lo Africa» di Folco Quilici (De Donato, pp. 348, L. 13.000) è un libro complesso, ricco di immagini (dalle quali abbiamo tratto questa che riproduciamo) fatto per restituire al lettore l'immagine non stereotipata del continente che sta tentando di entrare nella storia del mondo. È un'analisi dal punto di vista storico, antropologico, culturale e fisico della «diversità» dell'Africa e della sua identità.

Incontro con Gina Lagorio

Qualche domanda all'autrice de «La spiaggia del lupo», best-seller del '77



Questo che è appena terminato è stato per Gina Lagorio un anno particolare. Insieme a una selezione del Campiello e a un grosso successo di vendite con «La spiaggia del lupo» e il premio Latina per il romanzo «L'Approppato per difetto», Contenta? Fino a che punto?

«Ho conosciuto il successo di pubblico che mi mancava. Prima avevo avuto i consensi della critica, specialmente con «L'Approppato per difetto» e per la saggiistica. Non avevo mai avuto tirature come questa. Io consideravo un privilegio riservato agli altri, e non a una donna di lettere. Io sono e voglio restare una provinciale. «Approppato per difetto» mi è costato cinque anni di stesura ed è nato dalla necessità di dare un filtro letterario ad una scrittura ormai da anni di morte. «La spiaggia» è stato invece il ritrovamento di una vena non solo letteraria ma di vita, attraverso gli occhi di una creatura innocente, che parte innocente e non rimane tutto, rimane tale. È nato dall'importanza che io attribuisco al problema dei giovani, dall'ansiosità di vederli così pieni di ansie vere. A me questo dà un senso di colpa, come di averli delusi. Il mio terrore è che i giovani si ritirino a essere delle medie calzezzanti nel vuoto. Non per questo «La spiaggia» è un romanzo a tesi, ma il mio problema di fondo è appunto questo. Ricordo spesso le parole belle di Franco Antonicelli al figlio, che cito in memoria: «Tagliate pure i rami secchi ma ricordatevi che senza il nutrimento che viene dalle radici l'albero seccerà».

«Come Laura Gina Lagorio? Voglio dire come nasce e si sviluppa l'idea, la realizzazione di un romanzo?»
«Le mie scelte nell'ambito della saggiistica sono piuttosto chiare. I miei studi maggiori sono stati su Fenoglio e Sbarbaro, quindi scelte razionali, di studio, non di letteratura in senso puro. Le scelte nell'ambito narrativo sono piuttosto libere. Non scivola se non è sentito dentro di me e nasce e si amma approfondendo. E' una lettura che non è un modo di cercare la verità, il più possibile onesta e sincera. Ecco perché passano tanti anni fra un romanzo e l'altro».

Luciano Cacciò

DIDATTICA COME EMARGINAZIONE

Nella scuola disadattata

D. PARISI, «Sviluppo del linguaggio e ambiente sociale», La Nuova Italia, pp. 98, L. 2.200.

La questione della scuola è stata riproposta come uno degli elementi decisivi di una lotta volta ad introdurre elementi di socialismo in questa società. In un intervento recente, Enrico Berlinguer ha sottolineato efficacemente a tal fine il valore ed il significato politico dei risultati ottenuti fino a questo momento, permettendo a masse sempre più ampie di cittadini l'uso delle istituzioni scolastiche e, insieme, le difficili incontranze nell'ambito di questo processo per l'inevitabile reazione che esso suscita a livello delle classi dominanti.

Il modo in cui questa reazione si articola concretamente, le forze e le inerzie attraverso cui esso si esprime, limitando di fatto il potenziale di rinnovamento messo in moto dalle conquiste del movimento operaio, deve essere chiarito, tuttavia, anche nei dettagli. Per ritrovare nella pratica del lavoro di ogni giorno il significato politico generale di gesti singolarmente non scandalosi è necessario infatti una consapevolezza anche culturale, anche specifica: un livello di professionalità in linea con le difficoltà proposte dai problemi con cui ci si confronta.

Viene da chiedersi, a questo proposito, quale può essere l'impatto di libri come quelli cui questa nota è dedicata sul dibattito in corso fra gli insegnanti sul problema della valutazione; quando si afferma, ad esempio, che alcune ipotesi di selezione debbono essere comunque portate avanti se si vuole mantenere nella scuola la sua «dignità»; o quando si afferma ancora che, così facendo, si salva lo stesso significato politico della apertura della scuola a grandi masse di bambini e di giovani che non riuscivano a raggiungerla.

quelli cui questa nota è dedicata sul dibattito in corso fra gli insegnanti sul problema della valutazione; quando si afferma, ad esempio, che alcune ipotesi di selezione debbono essere comunque portate avanti se si vuole mantenere nella scuola la sua «dignità»; o quando si afferma ancora che, così facendo, si salva lo stesso significato politico della apertura della scuola a grandi masse di bambini e di giovani che non riuscivano a raggiungerla.

Il punto è, infatti, come noto e documenta puntualmente Parisi, che la apertura della scuola, di questa scuola, non è sufficiente a garantire una effettiva uguaglianza di opportunità educative ai bambini proletari e sottoproletari; che essa agisce anzi, e al di là delle intenzioni dei singoli, come un elemento di moltiplicazione e di drammatizzazione delle differenze di capacità linguistica legate alla classe sociale di provenienza; che questo fenomeno è evidente anche a livello di quella scuola materna di cui si proponeva l'estensione proprio per evitare che questa differenza si verificasse.

Luigi Cancrini

NARRATORI ITALIANI

Tra fiaba e incubo

LUIGI BONGIORNO, «L'uomo nero e il prato dei galli», Bompiani, pp. 195, L. 3.500.

Quando Luigi Bongiorno pubblicò il suo primo romanzo, «L'uomo nero e il prato dei galli», Bompiani, pp. 195, L. 3.500. Quando Luigi Bongiorno pubblicò il suo primo romanzo, «L'uomo nero e il prato dei galli», Bompiani, pp. 195, L. 3.500.

che appare e riappare minaccioso e goffo al tempo stesso. Il tono del romanzo si abbassa parzialmente peraltro, allorché l'insieme delle vicende inizia a far capo a un congegno morale, a una concezione epico-amorosa del rapporto erotico-amoroso del protagonista (che si trova lontano da ogni confusione, al mare, in Jugoslavia) con una donna chiamata Anna. L'inizio è ancora una volta di prim'ordine: l'avvio del loro rapporto è infatti, descritto in pochissime pagine in tutta la crudezza, violenza, papace e al tempo stesso morbida umanità di un'azione d'amore. Presto, però, sembra attenuarsi l'intensità della «commedia» e sfuma o un po' appassisce la tensione lirica della narrazione.

Un ulteriore esempio, in fondo, che dimostra il carattere di questo romanzo di Luigi Bongiorno e che evidenzia la problematicità davvero inquietante di un giudizio sereno e soprattutto obiettivo. Va detto chiaramente che Bongiorno conferma in questo suo libro di possedere qualità evidenti, e che, se purtutto considerato, al di là di ogni ulteriore considerazione, uno scrittore di notevole talento. Altro è invece il discorso su questo suo romanzo, che indubbiamente interessa e intriga, ma che appare a tratti ingenuo, quasi un po' volutamente, come connesso nelle sue parti, forzato ad una coagulazione di troppi disparati elementi che il più delle volte riescono a trovare un effetto punto d'incontro, impressione è che se Bongiorno avesse lasciato fluire più liberamente l'insieme forse sconnesso di impressioni e visioni che, grosso modo, si potrebbero definire poetiche, l'esito sarebbe stato di gran lunga più interessante e originale.

Maurizio Cucchi

FANTASCIENZA

E domani come sarà?

JOHN BRUNNER, «Tutti a Zanzibar», ed. Nord, pp. 600, L. 6.500.

«Domani come sarà? La domanda, così quotidiana, è alla base dell'utopia e del filone più autentico della fantascienza. «Domani come sarà?» è il primo movente della narrativa d'anticipazione, dagli inizi del novecento, quando Tzolkowski scriveva capolavori sul tema della conquista del Cosmo, fino a oggi. L'utopia torna adesso a riaffacciarsi, con bella prepotenza, nella produzione europea e americana. Lo testimonia il romanzo Tutti a Zanzibar dell'inglese John Brunner e l'antologia Domani andrà meglio curata dallo statunitense Thomas M. Disch.

Brunner, nato nel '34, ha vinto nel '69 l'ambito premio Hugo con questo Tutti a Zanzibar ambientato in un futuro che ha tutto il sapore dei nostri giorni. Il tema essenziale è la sovrappopolazione. L'autore, senza lasciarsi prendere la mano dalle facili soluzioni malthusiane, osserva, analizza e approfondisce le reazioni individuali e di massa in un luogo dove lo spazio vitale per ogni persona è ridotto a zero. Le nevrosi, l'esplosione della violenza, la speculazione dei gruppi di potere, l'incunicabilità, e lo smarrimento della logica umana da contrapporre alla gelida logica di un super-cervello elettronico, dominano Tutti a Zanzibar pagina dopo pagina.

Il romanzo è atteso da quasi dieci anni. La sua mole e la difficoltà di traduzione ne hanno ritardato l'uscita in Italia. Brunner, infatti, si vale di ogni tipo di sperimentazione linguistica, inventando ogni apertura grafica e lessicale, costringendo il traduttore a una totale reinvenzione delle forme espressive. Il merito della traduzione è di Renato Prinzhofer, il quale ha dedicato fatica e intelligenza non meno dei traduttori dell'Ulisse di Joyce (e del riferimento a Joyce, parlando del romanzo di Brunner, è tutt'altro che casuale).

Disch, a sua volta, ha compiuto un impegnatissimo lavoro culturale raccogliendo quattordici racconti utopici di autori noti o meno noti, americani e inglesi. Il titolo originale dell'antologia è «The New Improved Sun», vale a dire «il nuovo Sole migliorato» tradotto per i Fantapocket in Domani andrà meglio. L'ottimismo dei due titoli è piuttosto ironico, visto che gli scrittori scelti da Disch vedono nero nel nostro futuro. Ma non bisogna dimenticare che l'utopia negativa, da Wells fino ai sovietici e Strugatski, ha sempre avuto, al fondo, intenzioni di stimolo e di ammonizione proprio per evitare i guai di un brutto futuro.

John Sladek, in Domani andrà meglio, presenta una serie di racconti-lampo in cui prende per il bavero il vecchio Platone, la mania delle elezioni di Miss e Mister, la scultura moderna e addirittura l'Utopia di Tommaso d'Aquino. Il tutto assai pacatamente privo di difetto e di cose sgradevoli. Charles Naylor ci parla di un malandato ufficio che non è più possibile riparare o rimediare: tanto vale buttare tutto all'aria, impiegarci compresi. Meno catastrofico è il racconto di Disch, il quale immagina la costruzione, nel Minnesota, di piramidi analoghe a quelle egiziane. Lo scopo, naturalmente, è quello di far soldi alle spalle degli ingegni. Gli altri autori, da Joanna Russ a Wells qui riveduto con un capitolo dal romanzo I giorni della cometa, sorridono verde pensando a un futuro che, se non ci rimbocchiamo le maniche, sarà un vero disastro.

Che cosa conta, che cosa importa, in queste proiezioni utopiche? Non tanto l'aspetto esteriore, quanto l'azione che fa germinare nel lettore nuove idee e nuove possibilità di soluzione.

Inisero Cremaschi

Quando canta il riso

«Il canto del riso - Canto ricetta di cucina vietnamita», a cura del Comitato Vietnamita di Milano. Mazzotta, pp. 125, Lire 3.500.

Un libro insolito che vale pertanto di essere segnalato. Contiene cento ricette della cucina vietnamita, in francese, con poesie, citazioni e illustrazioni che lo arricchiscono, offrendo una lettura interessante e piacevole. Alle traduzioni hanno lavorato in molti ed è impossibile, qui, citarli tutti. Il libro era apparso in Francia tre anni or sono.

PSICOLOGIA SOCIALE

Un modello di uomo

R. HARRÉ, P. F. SECORD, «La spiegazione del comportamento sociale», Il Mulino, pp. 420, L. 5.000.

Un ampio processo di rinnovamento interessa in questi ultimi anni la psicologia sociale da quando gli studiosi hanno accolto i contributi dell'etologia, della psicologia cognitiva, della sociologia e anche della linguistica chomskiana. Si è avuto, infatti, un mutamento di prospettive rispetto alle posizioni tradizionali che fondavano la spiegazione del comportamento sociale sul modello meccanicistico dell'uomo, sulla concezione heuristica di causalità e sulla metodologia positivista.

Una volta riconosciuti inadeguati gli assunti di base finora utilizzati, che hanno sostanzialmente prodotto una definizione del comportamento sociale sul modello meccanicistico dell'uomo, sulla concezione heuristica di causalità e sulla metodologia positivista.

In questo libro, la cui traduzione italiana appare con cinque anni di ritardo dalla edizione inglese, Harré e Secord compiono appunto un tentativo di rifondazione epistemologica. Essi propongono un modello teorico che possa superare il riduzionismo proprio della tradizione comportamentistica. Harré e Secord derivano il loro modello principalmente dagli studi fenomenologici - interazionistici e dai più recenti sviluppi della filosofia analitica anglosassone sul concetto di «persona». Secondo questo modello di uomo, da essi chiamato «antropico», l'individuo è capace di controllare le azioni e progettare secondo regole e convenzioni presenti fenomenologicamente nella sua esperienza cognitiva. Egli diventa così l'agente del comportamento. È capace di avere consapevolezza delle sue azioni e di consapevolezza di essere consapevole ed è inol-

tre capace di esteriorizzarla attraverso il linguaggio. Da questa riformulazione teorica, dunque, l'unica possibilità di fare psicologia «dal punto di vista del soggetto». I significati del comportamento sociale e le regole che sottendono gli atti sociali si possono conoscere solo attraverso i resoconti dei soggetti stessi sul significato delle loro azioni e di quelle degli altri nell'interazione. In questo cambiamento di ottica il metodo di studio diventa essenzialmente utilizzazione ed analisi del linguaggio comune, così come appare dai resoconti delle azioni e delle interazioni fornite dai soggetti stessi.

Questo ampio possa rivela questa prospettiva si può intuire dall'insieme delle tecniche di drammatizzazione che invertono la logica attuale dell'esperimento. Il ricorso alla costruzione immaginativa attraverso il «role-playing» offre infatti una più vasta area di applicazione rispetto agli esperimenti tradizionali della psicologia sociale limitabili alle sole situazioni che si possono trasferire in laboratorio. Questa nuova metodologia costituisce quindi un importante contributo per la riformulazione dei presupposti teorici e degli aspetti concreti della ricerca e ha già stimolato, anche in Italia, interessanti discussioni all'interno della disciplina. C'è tuttavia da verificare quanto essa sia effettivamente traducibile nella consuetudine della ricerca. Ma l'interesse principale della ricerca per l'analisi del linguaggio e per i più recenti sviluppi della semiologia, ampiamente accolti nel modello di Harré e Secord, potrebbe costituire una promessa di contatto tra teoria e prassi: questo problema riguarda infatti particolarmente la psicologia sociale, dal momento che le sue aree di ricerca sono, o sono suscettibili di essere, aree di intervento pratico e di decisione politica.

Fiorangela Oneroso

ANTROPOLOGIA CULTURALE

Piccola comunità

LILLO GULLO e TANO GULLO, «Alimiusa», Savelli, pp. 114, L. 3.000.

Gli studi sulla vita delle comunità hanno attraversato in Italia tre fasi principali: una larga diffusione nell'immediato dopoguerra, determinata, per un verso, dall'ideologia della ricostruzione (Piano Marshall, UNRA-Casas, Cassa del Mezzogiorno, e con notevoli differenze «Fondazione Olivetti») e, per altro verso, con metodi e finalità diverse, legata alla lotta per le terre (Levi, Scozzaro). Un periodo di relativo abbandono dell'argomento, negli anni '60, quando prevalse l'interesse per le ideologie e le tecniche del consumo di massa, mentre la ricerca orientata in senso progressivo e di classe si spostava verso le grandi fabbriche di Torino e Milano, finché non si aprì (o si riaprì) la porta di Alimiusa. La riscoperta infine, in questi anni di crisi del modello di

canismi che hanno contribuito a creare questi dislivelli. In secondo luogo non si producono più voluminose monografie riservate ad esperti e a programmatori, ma si sono scritti i Gullò, giornalismo descrittivo, gli interlocutori sono gli stessi che interverranno nelle polemiche post-solitarie sul tema culturale tradizionale nuova cultura, piuttosto che le grandi teorizzazioni degli antropologi e dei sociologi.

Alimiusa (65 km. da Palermo, 1500 ab.) è la comunità scelta da Gullò per la loro indagine.

Le piccole dimensioni della zona studiata permettono una analisi quasi fotografica che, nel processo di ricerca, riesce ad isolare i diversi strati culturali e permette lo studio delle loro interazioni. Il quadro d'insieme che ne risulta è complesso, certo assai diverso da quello che prefigura un'ottica «culturcentrica». Diversi sono i rapporti fra gli strati sociali (e se uno sfruttato come me, quindi un nemico); diverso il comportamento politico («A votare si va a grappolo»); la piccola comunità appare fortemente gerarchizzata in una rete di alleanze, di protezioni, divise o umane, di favori concessi e reclamati, di faide (ciarrie) o patti di solidarietà. «L'Onorevole mi protegge e alloca Sant'Antonio pure», e ognuno ha un suo onorevole o un suo santo, magari non un onorevole vero o un santo vero (gli onorevoli non conoscono Alimiusa e forse neanche i santi), ma uno che in un modo o in un altro stia nella gerarchia superiore, quella che finisce ai piani superiori degli uffici competenti di Palermo, i livelli periferici della supremazia gerarchica che giunge fino a Roma.

In questo mondo, dove per tradizione antica di trent'anni si va a votare a grappolo, qualcosa però sta mutando, leggeri sconvolgimenti della coscienza sociale che stentano a manifestarsi nel costume, nel comportamento e nelle dichiarazioni degli abitanti di Alimiusa, ma che per vie traverse si moltiplicano fino a produrre la vittoria divorzista e i risultati del 20 giugno, anche in Sicilia.

Alberto M. Sobrero

POESIA D'OGGI

Sguardo in URSS

«Poesia oggi - URSS», a cura di Svetlana Sytceva Parisi, ILLA Palma, pp. 158, L. 4.000.

Introdotta da una puntuale presentazione di Svetlana Sytceva Parisi, questa antologia della poesia russa viene ad affiancarsi ad altre creazioni di notevole valore culturale che nei decenni scorsi hanno contribuito efficacemente a far conoscere la poesia dell'URSS, per esempio Poesia sovietica degli anni '60 di Cesare De Michelis, non per parlare delle ormai classiche Poesie russe del Novecento di Angelo Maria Ripellino e Il fiore di ferro russo di R. Poggioli. Di queste opere la raccolta della Sytceva Parisi riprende e sviluppa il discorso, rimasto ininterrotto ormai da anni. Come in tutte le opere del genere, si potrebbe discutere sui motivi che hanno indotto i curatori ad escludere taluni e ad inserirne altri. Ma dubitiamo dell'utilità di una simile impresa. Del resto, nella stessa presentazione troviamo la spiegazione dell'esclusione di quattro fra i poeti maggiormente noti al lettore italiano, Evgenij Evtusenko, Andrej Volzenskij, Bella Achmadulina e Robert Rozdest-

venskij. Scopo dichiarato della raccolta è di ampliare la conoscenza della poesia russa contemporanea pur senza pretese di sistematicità, e non v'è dubbio che tale obiettivo sia stato raggiunto, anche se il progetto di maggiore dell'opera è a nostro avviso non tanto nella rappresentatività della selezione, quanto nella qualità delle traduzioni, tutte molto fedeli all'originale e al tempo stesso di piacevole lettura. Come ben sa chiunque si occupi di traduzione, queste due medesime immagini non possono non rilevare una certa bizzarria nelle traslitterazioni e soprattutto nella traduzione - ormai desueti - dei nomi propri degli autori russi. La raccolta è completata da brevi schede che sintetizzano esaurientemente l'iter e le caratteristiche di ciascun poeta presentato.

Dino Bernardini Achille Mango